

Parrocchia dei Santi Leonardo e Cristoforo

MONTICCHIELLO

NATALE 2010

Il parroco e la Comunità cristiana di Monticchiello augurano a tutti, paesani ed ospiti, un Natale di pace e di serenità, nella speranza che il nuovo anno porti la realizzazione dei desideri più veri e più belli che coltiviamo dentro di noi.

Ricordiamo questi appuntamenti:

Novena di Natale

Inizia martedì 14 dicembre ore 17,00

25 dicembre, Natale del Signore

La Messa della notte viene celebrata alle ore 22,30

La Messa del Giorno alle ore 10,00

31 dicembre 2010

Santa Messa di ringraziamento per l'anno passato ore 17,00

1 gennaio 2011

1° giorno dell'anno, solennità di Maria Madre di Dio e giornata mondiale della pace, Santa Messa alle ore 10,00

6° gennaio Epifania del Signore

Santa Messa ore 10,00

100/100/100



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

Il Vescovo Padre Rodolfo Cetoloni, don Icilio Rossi, don Riccardo e la *Redazione di Comunità*, augurano a tutti BUON NATALE ed un felice 2011, con l'auspicio che questo periodo di festa contenga riflessioni e scelte capaci di arricchire i nostri passi di semplicità e condivisione, entro un cammino più pieno di consapevolezza. Due preghiere speciali. La prima per chi, anche nella nostra comunità, vive forme di disagio forti e limitanti del proprio essere, affinché si aprano spiragli di rinascita e di serenità. La seconda per aiutarci ad apprezzare, a non dare per scontato o dovuto a prescindere, i quotidiani gesti d'amore che ci regalano le persone a noi vicine.

«In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quanto aveva per vivere.»

Mc 12,44

IL CORO PARROCCHIALE

La nostra Chiara Serena – ormai colonna portante della parrocchia e già impegnata con profitto con i bambini del catechismo – dirige un piccolo ma appassionato coro parrocchiale, dove alle "pie donne", storiche protagoniste della vita parrocchiale del borgo, si sono aggiunti anche distinti e maturi gentiluomini locali, dando vita ad una nuova espressione "di comunità".

LUTTI

Purtroppo continuano a mancare i nostri cari – i fratelli e le sorelle che fanno parte del vissuto di tutti noi monticchiellesi – procurando dolore e un senso di vuoto enorme all'intera piccola comunità. Queste persone ci hanno donato una scia irripetibile di umanità e di unicità che va necessariamente non dispersa dentro di noi ma coltivata e resa prolifica nel nostro futuro.

La nostra Redazione: *don Riccardo Bayoli, don Carlo Prezzolini, Gian Paolo Boscagli (redattore), Anna Bacchilega, Andrea Criscenti, Fabrizio Giuliani, Vera Petreni, Arturo Vignai. La copertina è di Fausto Ciolfi.*

Hanno collaborato a questo numero di Comunità: *don Andrea Malacarne, Emilio Bianchini, Benedetta Origo.*

E-mail: redazione.comunita@libero.it

Comunità è on-line su: www.associazionepolisportivaMonticchiello.it

Comunità è inviato gratuitamente tramite posta o è disponibile, sempre gratuitamente, nella Chiesa dei Ss. Leonardo e Cristoforo di Monticchiello, fino ad esaurimento.

RIFLESSIONI SUL NATALE

Cari amici,

tra pochi giorni celebreremo l'evento che ha cambiato la storia dell'umanità: il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (Is 9, 1-2). Gesù, nostra vita, si è fatto uomo! Perciò dobbiamo gioire, perché Dio dimostra il suo amore infinito per noi, donandoci il suo Figlio unigenito, l'amato, che assume la nostra umanità per redimerla, per ridare all'uomo la dignità perduta in seguito al peccato di Adamo, per restaurare l'icona di Dio in noi, creati a sua immagine e somiglianza. Dio cammina con noi: il nostro è un Dio vicino, talmente vicino che si fa uno di noi! «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore», dice l'angelo ai pastori (Lc 2, 11). Allora, se è nato un Salvatore, siamo salvati! E in che modo ci ha salvati? Offrendo se stesso sulla croce. Quel bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia ci fa tanta tenerezza, ma quella fasciatura, quella mangiatoia, l'oro, l'incenso e la mirra, cosa presagiscono? Li troviamo nel racconto evangelico per caso? Certamente no! Gesù, il Re dei re e Signore dei signori, riceve in dono l'oro, simbolo della regalità: Egli manifesta la sua regalità salendo sul trono della croce! Riceve in dono la mirra: infatti, dopo averlo deposto dalla croce lo unsero con oli profumati. Inoltre lo avvolsero in un lenzuolo e lo posero in un sepolcro. Ecco perché Gesù è nato: per venire in aiuto alla nostra debolezza, per vincere il serpente antico, causa di ogni male. Il Salvatore è venuto a liberare l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte. Egli si è fatto povero per arricchirci, ha offerto in sacrificio la sua vita perché noi avessimo la Vita! Dobbiamo essergli veramente riconoscenti. In ogni celebrazione eucaristica Gesù si incarna, trasformando il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue. Inoltre, Egli si incarna nei fratelli che incontriamo sul nostro cammino: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi", dice il Signore (Gv 15, 12). Gesù, ti ringraziamo, perché ci hai donato te stesso e per il tuo amore infinito.

La tua nascita ha segnato l'inizio di una nuova creazione: tutta la creazione è rinnovata!

Insegnaci ad amare veramente come ci hai amato tu e non permettere che l'egoismo ci allontani da te.

Abbiamo fame e sete di Te: saziaci con il tuo amore!

Abbiamo fame e sete della tua Parola di salvezza, che è lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino.

Abbiamo fame e sete del tuo corpo e del tuo sangue, per diventare una cosa sola con te.

Donaci sempre chi spezza il Pane e la Parola per noi, chi annuncia che Tu sei l'unico Salvatore e Signore della nostra vita.

Tu sei tutto per noi! Tu sei il Vivente: resta con noi, Amore eterno!
Amen.

Non mi rimane che augurarvi un santo Natale, vissuto nella gioia e nella pace e un buon anno nuovo 2011.

Don Andrea Malacarne

Vi propongo di soffermarvi alcuni minuti su questo bellissimo brano di Sant'Agostino:

Uomo, svegliati: per te Dio si è fatto uomo. Svegliati, tu che dormi, rialzati dai morti e Cristo ti illuminerà. Lo ripeto, per te Dio si è fatto uomo. Saresti morto per l'eternità, se egli non fosse nato nel tempo. Non saresti mai stato liberato dalla carne del peccato, se egli non avesse preso le fattezze del peccato. Saresti vittima di una miseria senza fine, se egli non ti avesse fatto misericordia. Non avresti ritrovato la vita, se egli non avesse raggiunto la tua morte. Saresti stato vinto, se egli non fosse venuto in tuo soccorso. Saresti perito, se egli non fosse venuto. Celebriamo con gioia l'avvento della nostra salvezza e della nostra redenzione. Celebriamo il giorno di festa nel quale, provenendo dal grande giorno dell'eternità, un grande giorno eterno entra nel nostro giorno temporale e così breve.

LA VISITA PASTORALE

Domenica 21 novembre, annunciata da circa un mese da Don Riccardo e avisato tutte le famiglie, è giunto in mezzo a noi per la visita pastorale il nostro vescovo Monsignor Rodolfo Cetoloni. Alle ore 10 di domenica ha celebrato la Santa Messa; la visita è poi continuata lunedì 22 e giovedì 25, per concludersi domenica 28 novembre. In questi giorni il nostro pastore ha cercato di avvicinare tutti i monticchiellesi, visitando i malati, la popolazione, i bambini, le associazioni e le prove del nostro spettacolo di Natale; per tutti ha avuto parole di conforto, di speranza, ha cercato di essere vicino a chi soffre e a chi è in difficoltà. Ha visitato il nostro cimitero, dove ha celebrato una messa e benedetto tutte le tombe. Ci ha poi molto onorato, dopo essere stato ospite in alcune famiglie, con la partecipazione alla festa della nostra banda musicale, nella ricorrenza di Santa Cecilia patrona della musica, prendendo parte al banchetto che ogni anno la Società Filarmonica organizza per ringraziare i musicanti che si sacrificano, facendo continuare la vita a questa istituzione che quest'anno compie ben 121 anni.

Grazie Monsignor Vescovo, grazie per la semplicità con cui si è presentato, Monticchiello ringrazia insieme a lei Don Icilio, nostro parroco, Don Riccardo vice-parroco officiante e la carissima Serena che è stata l'anima di tutta l'organizzazione. Siamo pochi ma cerchiamo con molti sacrifici di portare avanti le molte attività: il Teatro, la Banda, la Società Sportiva, il circolo Arci, la Parrocchia, il Museo *Tepotratos* e ora, grazie a Serena, anche il Coro Parrocchiale.

Dopo questa visita, sentiamo di avere un amico in più, se ancora non

sapevamo di averlo, che - con la semplicità e con la fede che lo contraddistinguono - potrà essere vicino a tutti noi di Monticchiello, in un momento non troppo favorevole al nostro paesello anche per i gravi lutti che la nostra comunità ha subito in questo anno.

Arturo Vignai

Durante l'estate, la piccola fiera di solidarietà ha permesso di raccogliere ben 2.945 euro, dei quali 2.900 euro sono stati impiegati a favore delle donne e dei bambini di Awassa, in Etiopia, tramite l'Associazione Progetto Continenti. Grazie di cuore a tutti.



Padre Rodolfo Cetoloni, il nostro vescovo

CHIAO LIVERIO AMICO MIO

Ormai ho una certa confidenza con "sorella Morte" come diceva San Francesco anche se, ogni volta che essa presenta il conto, porta dolore e disorientamento. Succede a Monticchiello come altrove.

La morte però fa parte della vita; è come una porta che divide l'aldilà dall'aldilà, quindi deve essere accettata.

Tutte belle parole queste, ma chi ha una persona cara impigliata nei suoi tentacoli (quindi tutti) sente dolore e deve darsi la forza di vivere ancora.

Questa volta a Monticchiello, abbiamo dato il saluto di "arrivederci" a Liverio, l'amico di tutti.

E tutti siamo concordi nel ritenere Liverio (che il Cioppi chiamava Veliero perché così gli veniva alla bocca), un vero amico di tutti, con la sua schiettezza, con la sua fina ironia se non addirittura la sua verve comica, con la sua arguzia, con la sua simpatica balbuzie.

Io con lui ho parlato molto e di tutto, mi sono anche divertito, ho riso a crepa pelle; lui rappresentava per me un'amicizia da ricercare ogni qual volta venivo a Monticchiello.

Purtroppo negli ultimi anni trovo quasi sempre solo lui e Albo Carpinì, amici da sempre, ma sempre più soli.

Se mi metto a pensare mi vengono in mente fatti, accadimenti, aneddoti, vissuti e mille altre cose che abbiamo fatto insieme a lui, io e tutti gli altri amici di Monticchiello.

Quando si parlava con lui, sembrava quasi che avesse qualità di preveggenza, per quel suo modo profetico ed ironico insieme, di vedere il presente, analizzare le tendenze in funzione del passato e leggere così il futuro.

Quasi sempre ci azzecava.

Come non ricordare i nostri viaggi collettivi, non solo in Italia ma anche in Svizzera, in Croazia, in Slovenia, in Corsica, con quel pulmino per otto coppie più l'autista ed eventualmente la hostess, che ci ha accompagnato per 8-9 anni; viaggi a cui lui si preparava sui libri prima di partire.

...Gesù salì sul monte, solo, a pregare. (Mt. 14,22)

Queste gite di gruppo non sono nate, come si può pensare, come semplici fine settimana distraenti dalle occupazioni o dalla frenesia del lavoro e neppure come fuga da una vita troppo monotona, ma sono nate come vere e proprie ricreazioni, come rinascita dal di dentro, dal cuore, essenziale nella vita relazionale di gruppo.



Piazza della Commenda, Monticchiello

Ed era qui, in questi lunghi percorsi che si discuteva di Monticchiello e si adombravano soluzioni possibili (vedi la mia ossessione per la mancanza di un punto di riferimento fisso comunitario come bar, ristorante, centro di lettura ecc..) per una nuova vita di paese che, tutti, sentivamo nel viale del tramonto.

Quella volta, ad esempio, che andammo in Puglia (con Lidiana che aveva una sciatica e per camminare doveva farsi le iniezioni) come non ricordare che appena entrati in albergo (era sera tardi) Liverio calcolò male la sua distanza da un pesante posacenere di lamiera e ghisa che cadde e rotolò con una botta talmente lunga ed assordante che fece

uscire dalla camera vicina due persone che erano a letto a dormire un po' prima perché erano stanche.

Oppure i nostri commenti su Albo, il nostro amato "vecchino", il più difficile di tutti, a cui succedeva sempre qualcosa: come l'ippopotamo del giardino zoologico di Fasano che lo inzuppò d'acqua o la bottiglia di vino che gli versò addosso, ma soprattutto le mutandine rosse che una donna nel posto (siamo nel Gargano) aveva teso ad asciugare nel filo di casa e che noi si presero e si accomodarono velocemente tra i panni sporchi della valigia di Albo... che poi portò a casa... e che la moglie vide!

Come non ricordare i commenti di Liverio in albergo a Trieste dove, nella notte, avevamo assistito ad una battaglia, a suon di rumori/cannonate, tra Idro e Pietro ("che fò Lisena rispondo al fuoco?"). E poi il vino, si amici il dio vino, che finiva sempre appena portato o che preoccupava i camerieri per i rifornimenti come da Nello o a Trieste, oppure per l'esaurimento delle scorte come in barca in Corsica ed a Trieste dove il vecchietto proprietario dell'albergo, con cui avevo concordato un prezzo stracciato comprensivo anche del vino, si vide disperatamente costretto ad avvisarci che "... nel bere avete superato la media ...".

Tante altre cose potrei citare, come l'uso personale che io (ma non solo io) facevo della sua cantina d'estate andavo a prendere il suo "buon" vino perché quello di Monza era uno "schifo"; anche se Gino diceva che il suo vino era più buono di tutti perché lo aveva bevuto anche il "banchiere di New York".

Oppure quando, insieme, si ricordava don Vasco che asseriva che al Castelluccio passavano, ogni anno, dieci miliardi di uccelli migratori; e come non ricordare la sua verve poetica che si estrinsecava soprattutto nel famoso "testamento del carnevale".

Vorrei però ricordare Liverio anche e soprattutto per quello che ha rappresentato, insieme a molti altri, all'interno della Comunità di Monticchiello, una Comunità vera in un paese che è riuscito a dare molto a tutti ed ha segnato profondamente le radici che hanno determinato poi le scelte di vita dei suoi componenti.

Liverio rappresentava con altri amici il punto di riferimento per ogni nostro ricordo del passato. Un pezzo vivo e vero di quella cultura contadina che è stata, con i vecchi di allora e con Rino, Andrea,

Oswaldo, Aldo, Arturo, Albo, Celso, Paolo, e molti altri, il filo conduttore di molti applauditissimi spettacoli estivi, ma soprattutto la sorgente vera da cui è partito il nostro modo di affrontare il mondo.

A Monticchiello, infatti, l'elemento fondante di tutta l'attività comunitaria del dopo guerra (ma anche prima) non è stato il teatro e tanto meno i picci e la trippa ma la ricerca dell'incontro relazionale con l'altro, con un tu che ci interpella, che ci provoca e che sollecita la responsabilità di ciascuno nei confronti del proprio paese; dove per paese si intende non le sue pietre e le sue piazze, ma i suoi abitanti, i nostri fratelli, la nostra stessa identità di persona. Qualche teologo illuminato sostiene che anche Dio, prima della creazione, ha avuto teneramente bisogno d'amore di relazione ed ha creato l'uomo e la donna.

A me piace pensare che il nostro ostinato desiderio di stare insieme sia stato soprattutto motivato dalle necessità, che ciascuna persona ha, di conoscere se stessa e di confrontarsi con le proprie origini, per la ricerca di un'armonia di vita e per dare un senso alla propria esistenza.



Piazza della Commenda, Monticchiello

Credo però si possa affermare anche che con Liverio e con altri che lo hanno preceduto, se n'è andato un archivio importante degli accadimenti monticchiellesi, senza che noi tutti si sia riusciti a farne, insieme a loro, memoria.

Da tempo sostengo la necessità di trovarci noi un po' più "vissuti", per fermare con scritti collettivi le esperienze della nostra comunità perché da cronaca possono trasformarsi in storia narrata, a sostegno di una cultura, non solo come fattore di sviluppo economico e territoriale, ma anche e soprattutto come memoria collettiva popolare di base che diviene sorgente di storia e di vita.

Per capirsi intendo un vero e proprio ECO-MUSEO, a compimento del cammino da noi effettuato, che possa aiutare i giovani nella loro formazione.

Dico questo, prima di tutto perché lo penso da anni e l'ho fatto più volte presente, ma anche perché di questo abbiamo parlato con Liverio al pronto soccorso di Nottola, dove avevo portato anche la mia mamma e dove, con lui e Manola, ci eravamo accordati per incontrarsi durante l'inverno per fare memoria delle vite trascorse insieme; perché io penso che Liverio abbia anche lui incarnato questo aspetto essenziale di vita comunitaria, magari senza esserne pienamente consapevole, ma obbedendo comunque al mistero della propria origine.

Purtroppo questa strada è stata bruscamente interrotta.

Spero proprio che, comunque, si possa riprendere anche senza alcuni dei principali attori protagonisti, senza però perdere ulteriormente tempo perché i testimoni diretti sono sempre più rari.

Ciao Liverio, amico mio, amico di tutti, volgi ora, dalla tua nuova Dimora, uno sguardo protettivo su tutti noi di Monticchiello, ascolta il cuore dei tuoi cari, ma soprattutto aiuta e proteggi la tua cara nipotina che "quel giorno", comparsa all'improvviso nella tua camera, ti salutò con la semplicità degli innocenti, con quel "Ciao Nonno" che ancora mi gira negli orecchi.

Emilio Bianchini

Che il Signore è nato, che è nato in noi diciamolo con la vita. Diciamolo dando coraggio a tutto ciò che sa di inizio, a tutto ciò che sa di nascita, a tutto ciò che sa di piccolo germoglio.

Angelo Casati

ATTI DEL CONVEGNO SULLA VAL D'ORCIA

Sono in fase di stampa gli atti del Convegno "Il Parco è sempre una opportunità per la Val D'Orcia?", che si è svolto a San Quirico d'Orcia il 13 febbraio 2010. Il Comitato per la Tutela e lo Sviluppo della Val d'Orcia, dell'Amiata e delle Crete Senesi, ci ha gentilmente concesso l'autorizzazione a pubblicare, in anteprima, la presentazione del volume.

Il volume raccoglie gli atti del Convegno "Il Parco è sempre una opportunità per la Val D'Orcia?", che si è svolto a San Quirico d'Orcia il 13 febbraio 2010, promosso dal **Comitato per la Tutela e lo Sviluppo della Val d'Orcia, dell'Amiata e delle Crete Senesi.**

Un convegno importante e significativo nel quale si sono confrontate tante personalità, ognuna espressione di competenze e responsabilità, tutte impegnate a portare un contributo di idee e di proposte per assicurare a questo territorio della Toscana, considerato patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, un futuro. Un patrimonio ineguagliabile, nel panorama italiano, dove l'opera dell'uomo ha saputo coniugare l'arte con la natura, il lavoro con la bellezza.

La Val D'Orcia nella sua più autentica espressione geografica e antropologica, assume dimensioni più vaste, nel senso che la Valle è il centro attivo di una comprensione territoriale che corre dall'Amiata alle Crete senesi. Una unità regionale che va intesa nella sua interezza e il cui sviluppo è legato ad essa.

Per queste motivazioni il Comitato, promotore del convegno, ha ritenuto di riferirsi, nella sua ragione sociale, alla Val d'Orcia, alla Montagna dell'Amiata ed all'ambito delle cosiddette Crete senesi, luoghi di fascino e ricchi di storia. Per tutelare questo Patrimonio, oltre 20 anni fa con saggezza e lungimiranza, i sindaci della Valle, con il contributo determinante di tecnici di valore e con la collaborazione di una attiva cittadinanza, diedero vita al Parco della Val d'Orcia. Contrariamente a quel che può apparire, il Parco non può inserirsi tra i Parchi Naturali, propriamente detti e protetti da una legislazione specifica, ma più sommessamente è considerato da un punto di vista amministrativo un Anpi (...). A.N.P.I.L. (Aree Naturali Protette di Interesse Locale).

Nel corso del tempo la buona volontà dei fondatori di realizzare i patti sottoscritti non ha sortito gli effetti desiderati. La tutela del territorio che era una - se non la principale finalità - è stata in alcuni casi compromessa e la collaborazione prevista tra i sindaci (principalmente nella politica urbanistica) non ha avuto alcun seguito.

Sconcertati da questa situazione e allarmati da insidie e progetti speculativi - che purtroppo in alcune zone si sono realizzati - si costituì il Comitato che ha

promosso questo convegno, il terzo dopo quello del 1992 a Monticchiello e quello del 1994 a Montalcino.

Il titolo dell'incontro ha, in parte, una valenza provocatoria, in quanto intende sollecitare un momento forte di riflessione ed una ricognizione delle questioni insolute. Inoltre, alla luce di quanto è stato fatto e non fatto, verificare se per il futuro il nobile progetto del Parco, sia ancora una occasione da cogliere, magari con uno statuto giuridico più adeguato, oppure dichiararne il parziale fallimento.

Queste domande e i temi che li sottintendono sono l'oggetto delle relazioni e degli interventi contenuti nel volume.

Il Comitato, contrariamente al passato, ha ritenuto necessario pubblicare gli atti, per due evidenti ragioni: la prima per offrire un ricco materiale di analisi e di proposte, la seconda per lasciare memoria di un impegno civile, che non si arrende, per la salvaguardia di un ambiente senza eguali, metafora di un paese sempre più insidiato da rapina e speculazione.

Benedetta Origo, Fabrizio Giuliani



Val d'Orcia

VOTARE, ECCO IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Non è una battuta ma il titolo di un capitolo del libro di Armando Massarenti* "IL LANCIO DEL NANO E ALTRI ESERCIZI DI FILOSOFIA MINIMA" Guanda Editore, che ho letto in questi giorni e che vi propongo perché, penso, invita ad interessanti riflessioni.

Leggo su un quotidiano il seguente titolo: "Più si è ricchi e più si è infelici: il teorema di Kahneman". Non esageriamo. Però è un po' vero: sono sempre di più gli economisti che mostrano, da vari punti di vista, che l'*homo oeconomicus* è un modello da rivedere, e che le persone non agiscono solo per il desiderio di guadagnare. Le analisi mostrano che la ricchezza è determinante per la felicità solo al di sotto di una certa soglia di reddito piuttosto bassa, al di sopra della quale intervengono altri fattori. Ma se non è il denaro, che cosa rende gli uomini davvero felici?



Teatro Povero di Monticchiello

Nel 2002 Bruno Frey e Alois Sturzer hanno condotto un'indagine, dalla quale emerge che il Paese europeo dove la gente è più felice è la Svizzera. Non per la ricchezza, né per la bellezza dei luoghi, ma per la tendenza a prendere sul serio la democrazia.

Nei Cantoni svizzeri si vota molto spesso, anche su temi fondamentali e complessi. La soddisfazione data dalla possibilità di poter decidere su molte questioni, piccole e grandi, supera di gran lunga quella derivante da un sostanzioso aumento di stipendio. Dove ci si avvicina a forme di democrazia diretta tutti i servizi sociali sembrano funzionare meglio. Prova ne è che se uno straniero usufruisce degli stessi servizi non ne trae lo stesso grado di soddisfazione di chi ha partecipato ai processi decisionali da cui sono nati.

Insomma, la democrazia, il senso civico, l'armonia sociale, la fiducia reciproca, la possibilità di avere un effettivo controllo sulla propria vita sono i veri fattori della felicità umana. Allora non dovremmo stupirci se, nell'analisi sulla soddisfazione dei cittadini che si svolgono nei vari Paesi europei, gli italiani sono sempre piazzati malissimo: per esempio, i danesi "molto soddisfatti" sono più della metà e gli italiani solo uno su dieci.

Siamo un popolo lamentoso, rancoroso e infelice. Lo si vede a occhio nudo. E chi è causa del suo male.....

Buon Natale!

Anna Bacchilega

*Armando Massarenti è responsabile delle pagine Scienza e filosofia del supplemento culturale "Il Sole 24 Ore Domenica"

Ora, vedendo le folle, salì sul monte e, messi a sedere, disse:

«Beati i poveri in spirito, perchè di loro è il regno dei cieli.»

Mt. 5,3

LIBRI E TERRITORIO

LE CHIESE E I SANTUARI DELL'AMIATA. Arte e architettura dei luoghi di culto dell'Amiata. Testi di Carlo Prezzolini, grafica Edoardo Gonnella, fotografie Cesare Moroni, Stampa Grafiche Vieri Roccastrada, luglio 2010.

E' piacevole leggere e sfogliare il libro scritto da don Carlo e illustrato con significative fotografie di luoghi, monumenti e opere di arte figurativa. Propone itinerari nell'Amiata, in Val d'Orcia e nelle alte valli del Paglia, del Fiora e dell'Albegna. Leggendo apprendiamo notizie su chiese e santuari situati in luoghi suggestivi costruiti nell'arco di oltre un millennio a partire dalla prima metà dell'VIII secolo quando fu fondata da un re longobardo l'Abbazia SS Salvatore e che divenne uno dei principali monasteri benedettini dell'Italia centrale anche per la sua vicinanza alla via Francigena.

Il libro-guida ci conduce dunque, percorrendo la Cassia, a Castiglione d'Orcia, Radicofani, Abbazia San Salvatore, Piancastagnaio e, proseguendo verso ovest sulle pendici della montagna, al castello di Cinigiano; ancora nel territorio del grossetano, ci indirizza a Seggiano, Castel del Piano, Arcidosso, Santa Fiora, Roccalbegna, Semproniano, Castell'Azzara.

La montagna e le sue valli ci appaiono costellati da castelli con chiese e abbazie che risalgono ai secoli del Basso Medioevo e dell'età moderna fino al Seicento, che accolgono opere di arte figurativa in prevalenza di scuola senese, fatta eccezione per il Crocefisso ligneo del XII secolo dell'Abbazia SS.Salvatore di un artista borgognone e per la terracotta robbiana di notevole interesse di Radicofani e Santa Fiora.

Don Carlo segnala anche la presenza, sul Monte Labbro, dell'insediamento voluto da Davide Lazzaretti e il centro di cultura tibetana Merigar di recente fondazione. Anche nella terra d'origine di padre Ernesto Balducci sono dunque evidenti i segni della Terra - villaggio globale da lui profetizzata.

Percorrere uno o più di questi itinerari può ristorarci e consentirci di capire meglio il passato e il presente.

...non siamo solo partoriti, ogni gesto d'amore ci rimette al mondo...

Paola Nepi

QUARANTA CINQUECENTINE ROMANE dalla collezione Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, catalogo a cura di Mario De Gregorio della mostra di libri antichi proposta al pubblico dal Comune di Pienza nella Fabbriceria della Cattedrale dall'11 al 26 settembre 2010, stampato a cura di Promozione snc, settembre 2010.

Nell'era di internet e degli acquisti su E-bay non capita spesso di sfogliare un catalogo come questo, ricco di pregevoli riproduzioni di frontespizi, illustrazioni e incisioni, con schede di accurate presentazioni di quaranta edizioni del XVI secolo eseguite da stampatori e editori romani. Sono libri importanti per il contenuto, ma anche perché esemplari dell'arte della stampa. Scorrere questo catalogo è un'occasione per invitare il più ampio pubblico di lettori ad avvicinarsi a mostre allestite in collaborazione con bibliofili, per rendersi conto della storia dell'editoria, per apprezzare la competenza tecnica e la vena artistica degli stampatori del passato e di quelli del presente che riescono a riprodurre con rispetto e sensibilità questo antico patrimonio. Il catalogo illustra le sezioni della Mostra: il vero volto degli antichi, con libri di genere biografico ed elogiativo di personaggi illustri; fra antica e nuova scienza, ossia opere che testimoniano lo svincolamento della scienza dalla teologia; la voce edificante dell'immagine con opere che propongono il ritorno alla vocazione ecclesiale originaria; icone pontificie; liturgie del Cinquecento.

Il contenuto dei libri esposti e qui presentati sono accessibili ai più colti e agli studiosi. L'oggetto "libro" è invece veramente interessante per tutti. Il materiale cartaceo ha saputo sfidare i secoli, è giunto fino a noi e sarà fruibile anche dalle generazioni future. Non è detto che questo accada per le scritture registrate con mezzi informatici.

Vera Petreni

Stupore di un amore che nasce, scelta misteriosa e imprevedibile che riempie di gioia e di sgomento: ogni grande amore provoca smarrimento, i sentimenti profondi sono rivelazioni che feriscono. Nella gioia, ma la gioia intensa può lacerare come il dolore.

Paul Claudel

MEMORIE PER IL PRESENTE

Lo stralcio che segue è tratto dal bellissimo Diario di Iris Origo, *Guerra in Val d'Orcia*, scritto tra il 1943 ed il 1944 dalla "Marchesa della Foce", durante la Grande Guerra che non risparmiò neppure piccole valli come la nostra. La venuta della nobile anglo-irlandese-americana in quello allora sperduto angolo del sud senese, sposata con un proprietario terriero italiano, il marchese Antonio Origo, è in realtà un sogno realizzato da una donna assieme al proprio marito. Un sogno destinato ad influenzare e cambiare molti aspetti della Val d'Orcia, innovando e apportando una prospettiva ed una sensibilità culturale diversa che avrà grande incidenza sulla sfera sociale ed umana di quel microcosmo, la tenuta della Foce con i suoi 50 poderi e tanta terra bonificata e resa produttiva, contenuto entro un altro microcosmo, la Val d'Orcia. Val d'Orcia che diviene "progetto di vita", scelto e costruito, da autentici innamorati che, a differenza delle popolazioni locali che ci erano ritrovate dentro, potevano vivere in un qualsiasi altro puntino del mappamondo, e non lo fecero. La pagina che segue, riferita al 27 febbraio 1944, testimonia quei barlumi d'umanità e solidarietà che, più spesso di quanto la nostra paura ci faccia intravedere, fuoriescono davanti a tragedie devastanti come l'abisso umano, dove i destini di uomini e donne semplici - spesso analfabeti come i contadini della Val d'Orcia - s'incontrano - di frequente con sacrificio e rischio elevatissimi - con quelli di soldati di entrambe le parti, di disertori, di prigionieri, di sfollati, di perseguitati, di perfetti sconosciuti e stranieri dal linguaggio incomprensibile provenienti da paesi lontani, il "diverso" per intenderci, in uno spirito di condivisione universale e cosmopolita (nella certezza di trovarsi tutti sulla stessa barca) verso quel domani incerto eppure mai così tanto atteso, sofferto, guadagnato. Leggendo l'episodio sotto menzionato ci si accorge che il Vangelo - o con qualunque altro nome lo si chiami o lo si intenda - è quotidianamente a portata di tutti e che le sue pagine vengono scritte di continuo.

Gian Paolo Boscagli

DIARIO DI IRIS ORIGO - GUERRA IN VAL D'ORCIA, 27 febbraio 1944

Un contadino è venuto a trovarmi da un lontano podere del Monte Amiata, Fonte Lippi, e m'ha portato la lettera di tre prigionieri di guerra inglesi che (dopo aver vissuto quattro mesi nascosti nel suo podere) sono partiti in gennaio con l'intenzione di raggiungere il loro reggimento. Erano in quattro, ma uno di loro è stato catturato verso Cassino; gli altri tre sono tornati, laceri ed esausti, allo stesso podere. Il biglietto dice: «Ci rendiamo conto che

quest'uomo ha defraudato sé stesso e la sua famiglia per mantenerci», e mi chiede di aiutarlo come meglio posso.

L'episodio è degno di molta ammirazione. Il contadino ha accolto questi quattro inglesi all'inizio d'ottobre, quando sono stati costretti a partire da qui, li ha nutriti e alloggiati - noncurante del pericolo oltre che della spesa - per più di tre mesi. Poi la Milizia fascista di Radicofani (avvertita da una spia) è venuta a perquisirgli il podere e l'ha minacciato di fucilazione perché dava asilo a dei forestieri nemici. I militi sono arrivati a metà della notte e gli hanno messo a soqquadro la casa, ma della brava gente ha dato l'allarme due ore prima, e i prigionieri sono scappati in tempo nei boschi, dove si sono rintanati fino al giorno dopo. «Non si poteva proprio cacciarli via», diceva il loro ospite, «ormai facevano parte della nostra famiglia, e alla fine, quando se ne sono andati, la vecchia e i bambini hanno pianto.» Intanto, però, s'erano mangiata tutta la farina che era in casa - tutti ne erano a corto - e alla fine, in gennaio, se n'erano andati; ma quindici giorni fa erano tornati. Il contadino era andato dal padrone a chiedergli ancora un po' di grano, ma quello glielo aveva rifiutato, dicendo di sapere che ne era rimasto sprovvisto perché aveva aiutato dei prigionieri alleati. «Peggio per tè.» Gli'inglesi avevano provato a raggiungere una delle bande del Monte Amiata, ma il capo aveva detto loro di restare dov'erano, almeno per ora, perché anche lui era a corto di viveri. (Tutte le speranze di queste bande erano riposte in un altro sbarco alleato da queste parti). Infine, disperato, il contadino era venuto da noi. Ha fornito agli'inglesi anche dei vestiti a spese sue, e ora chiede soltanto un po' di grano perché la sua famiglia non debba soffrire la fame, e, possibilmente, delle scarpe per i suoi amici. Gli procuriamo il grano (due quintali) che sarà portato già a valle di notte sul barroccio d'uno dei nostri contadini più fidati. Le scarpe sono introvabili come gioielli della corona, ma ho mandato l'ultimo paio di scarpini di Antonio, qualche paio di calzini, delle sigarette, un po' di denaro, dei libri, delle carte da gioco (perché ora gli uomini non si azzardano a vagare fuori casa).

E' un episodio che fa molto onore. In questi tempi sono state dette molte cose, soprattutto dagli stessi italiani, sulla vigliaccheria e sul tradimento degli italiani. Ma qui c'è un uomo - e ce ne sono centinaia come lui - che ha corso il rischio d'essere fucilato, ha spartito il vitto della sua famiglia fino all'ultimo boccone, e ha ospitato e vestito e protetto quattro stranieri per più di tre mesi, e continua a farlo, pur essendo consapevole di tutti i rischi che corre. Che cos'è questo se non coraggio e lealtà?

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire "no!".

Giorgio Gaber